

**Armando Santarelli**

**Ad ascoltare le *doine***  
**Scritti sulla Romania**



REDIVIVA EDIZIONI  
Milano 2023

ARMANDO SANTARELLI  
*Ad ascoltare le doine. Scritti sulla Romania*

Collana:  
«Quaderni romeni»

Immagine di copertina a cura di:  
Stefano Felici

Impaginazione:  
Gabriel Popescu

© 2023 Rediviva Edizioni, Milano  
[www.rediviva.it](http://www.rediviva.it)

Prima edizione: aprile 2023

Finito di stampare nel mese di aprile 2023 presso  
UNIVERSAL BOOK SRL  
Rende (CS)

ISBN: 978-88-97908-71-5

## un libro sull'amicizia

Il libro di Armando Santarelli, che vi accingete a leggere, è una raccolta di saggi e testimonianze scritti a margine dei grandi miti fondatori della Romania, come la Miorița, il *dor*, Eminescu, ma è anche un libro che si confronta sulla questione enigmatica della lingua romena e della sua singolare storia sullo sfondo di un più ampio contesto universale. L'autore si concentra, inoltre, su alcuni grandissimi scrittori romeni conosciuti dal grande pubblico in Italia, come Cioran e Norman Manea, e volendo riunire analisi e confessione, pesca dagli abissi della cultura alcune "perle letterarie" della letteratura romena, poco note ai più, che il lettore avrà modo di scoprire e di apprezzare non appena inizierà realmente a girare le pagine di questo libro.

Il mio compito, pertanto, non sarà quello di *spoilare* i contenuti del libro, rovinando l'effetto sorpresa di questo scrupoloso lavoro, oppure di rivelare al lettore, che ha già cominciato a scorrere febbrilmente l'indice del volume, particolari che ancora non si conoscono, ma sarà piuttosto quello di provare a interrogarsi in-

torno a qualcosa che, a mio avviso, rappresenta il fondo affettivo o sentimentale a partire dal quale si diramano queste analisi e confessioni di Armando redatte con stile e con evidente passione.

Si è affermato all'inizio che questo libro raccoglie confessioni e testimonianze di Santarelli sulla Romania e sulla cultura letteraria romena. Ma cosa implica testimoniare? Testimoniare ha il senso paradossale di dissigillare una cripta soggettiva, gelosamente custodita, fatta di rappresentazioni e di parole. La testimonianza separa la sfera del sacro e restituisce ciò che vi è di profano, come atto etico, come il desiderio di un gesto o di una espressione che permane in attesa, *en souffrance*. Ora, di questa cripta soggettiva è impossibile liberarsi, e l'attesa deve cedere alla rivelazione del sentimento. Quale? L'amicizia - in particolare l'amicizia di Santarelli per la Romania e la cultura letteraria romena, come ho già detto.

«L'amicizia - scrive Sarantis Thanopoulos, presidente della SPI (Società Psicanalitica Italiana) - è ciò che mantiene psichicamente sana e viva la materia umana desiderante. Espande le relazioni umane al di là dei vincoli familiari, usa l'affinità per rendere abitabile e feconda la differenza».

Ed è proprio l'immediata affinità con la terra e la gente romena che si situa alla base di ciò che leggiamo in questo libro. Facendo leva sul sentimento della *philia*, Santarelli rende abitabile e feconda la differenza di cui parla Thanopoulos, tanto da estendere il suo interesse umano e culturale a quasi tutte le componenti che formano l'essenza della Nazione romena: la storia, la

letteratura, le bellezze naturalistiche, le tradizioni ancestrali, la spiritualità, una lingua che risale al latino, in una parola tutta la magia del mondo romeno.

Il sentimento dell'amicizia nasce da quando si è bambini, si consolida nell'adolescenza e si realizza in maniera esclusiva creando dei legami molto simili all'amore. In effetti, sinora siamo rimasti nella terminologia e nel concetto dell'amicizia, ma quando si leggono contributi come quello dedicato a Nicolae Steinhardt, o articoli come "Mi-e dor de tine" e "Sindrome italiana", non pare fuori luogo attribuire a Santarelli un vero e proprio sentimento di amore per la Romania.

Dato che stiamo coniugando l'amore in più d'una delle sue manifestazioni - così come lo intendevano i greci - nel caso di Santarelli possiamo parlare tranquillamente anche di *xenia*, quell'amore per lo straniero, per chi è nostro ospite, che si manifesta con il calore umano, con la comprensione, con la condivisione. In effetti, secondo lo psichiatra e filosofo svizzero Ludwig Binswanger, la forma più autentica dell'amicizia è la *partecipazione a un medesimo destino*. Ciò che si scambia in tale relazione è il proprio mondo interiore nella figura esistenziale del «confidarsi». In questo rapporto confidenziale, in questa fiducia costitutiva e reciproca si partecipa, cioè si prende parte al medesimo orizzonte umano.

Nessun dubbio che sia questo il cammino intrapreso da Santarelli nel suo rapporto con la Romania e la gente romena. Con una postilla importante: ciò che gli amici condividono, ciò che hanno da spartire è il fatto stesso di esistere, cioè la vita stessa. Ed è questa spartizione



senza oggetto, questo consentire forse preoriginario ciò che costituisce l'ontologia dell'amicizia. In altri termini, gli umani non condividono solamente qualcosa di oggettivabile, ma qualcosa che è reale e irreale insieme, un oggetto che non è un oggetto fra i tanti, ma qualcos'altro di ulteriormente non definibile. Questa verità, come si sa, riguarda il desiderio, in particolare il *dor* romeno, parola intraducibile nelle altre lingue, e che affascina il nostro autore. Lo si può capire; il *dor* è un termine polisemico e affascinante di per sé; ma c'è qualcosa in più: chi ama si identifica con la cosa amata, e allora il desiderio del *dor* diventa possibile, diventa un fatto conoscitivo e morale, diventa la forma estrema dell'amore

*prof. Giovanni Rotiroti*